

# IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . . . duc. 1. 50  
Semestre ed anno in proporzione.  
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50  
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità  
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello  
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31  
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

## LA QUESTIONE INTERNA

### II.

I giornali ministeriali, di cui jeri abbiamo citato qualche frase, costretti come si vedono dall'evidenza dei fatti a confessare il disordine amministrativo che si scorge in tutto il nuovo regno, ne fanno, più che altro, questione di persone.

Per la *Perseveranza*, per l'*Opinione* il male sta tutto in ciò, che furono disconosciute le peregrine doti, la possente abilità dell'ex-ministro Minghetti; e se poi la *Monarchia Nazionale* viene di mezzo e vuol dimostrare come gli errori provengano più dal sistema che dagli uomini, la *Perseveranza* risponde che il sistema è quel medesimo che Rattazzi ha fondato colle sue leggi mantenute finora in vigore.

Ma se vogliamo trovare le vere cagioni del male, se vuoi che il disordine cessi, che l'ordine si ricomponga nell'amministrazione, che l'azione del governo si spieghi efficace, che le forze della nazione si sviluppino e prendano consistenza, è necessario sollevarsi al disopra delle questioni di personalità, è necessario sottrarsi alle ambizioni dei partiti che si contendono il potere, e cercare sinceramente nei fatti l'origine del disorganamento, della confusione — per potere altresì assegnare le basi d'un nuovo ordinamento.

Allorquando i voti delle popolazioni andavano ricomponendo le disgregate membra d'Italia in un corpo nazionale, due erano i metodi che il governo, saviamente operando, poteva tenere nel costituire organicamente il nuovo Stato. Egli poteva conservare nelle varie regioni italiane, che prima formavano tanti Stati a parte con propri e individuali sistemi, gli ordini amministrativi che vi sussistevano, affine di guadagnar tempo necessario a studiare col concorso collettivo dei rappresentanti delle varie provincie italiane il nuovo assetto da darsi alla penisola, assegnarne le basi fondamentali, e potere così in seguito con un solo criterio, con norme fisse, indipendenti dalle influenze locali, rette dal concetto e dal volere della maggioranza nazionale, procedere alla sostituzione di un uniforme organismo ai diversi sistemi locali.

Questo metodo avrebbe dovuto percorrere un periodo non breve di spediti provvisori, ma rispettando le suscettività locali, e anche tenendo conto del tempo necessario a spostare le abitudini — alle quali ogni popolazione attacca sempre una specie di culto ossequente e talvolta eziandio permaloso — avrebbe pre-

parato e le opinioni e le abitudini a un nuovo sistema, che non si sarebbe più imposto come un ordine prestabilito, come una sovrapposizione, ma si sarebbe presentato come l'espressione pratica, come l'incarnazione del concetto dell'unità nazionale, e come l'opera collettiva della Nazione.

Questa era la via più lunga, se vuoi, per arrivare al nuovo ordinamento — ma forse era la più razionale, la più giudiziosa, la più sicura. Essa avrebbe richiesto al timone dello Stato la mano di un uomo fermissimo, il quale avesse saputo mantenere una unità ed armonia di indirizzo malgrado la varietà dei sistemi funzionanti provvisoriamente nell'amministrazione dello Stato.

L'altro sistema non poteva essere che quello d'una sentita e radicale innovazione generale, che iniziasse colla rivoluzione medesima un nuovo ordinamento in tutta Italia, il quale non fosse più nè un sistema piemontese, o napoletano, o toscano — ma demolendo egualmente tutto il passato e dappertutto — dappertutto avesse iniziato un nuovo ordinamento. — Questa sarebbe stata opera rassomigliante a quella che Bonaparte, Siéyès e Cambacères compirono in Francia alla caduta del Direttorio, e come quella del triumvirato francese pose le fondamenta dello sviluppo che la Francia prese dopo il 1800, così da noi avrebbe potuto — se non appagare tutte le aspirazioni dei patrioti italiani — dare al nuovo Stato almeno una esistenza nuova, immune d'ogni inesto coll'antico, apportatrice d'una pronta e operosa vitalità a una nazione bisognosa di ritemperare le sue forze e maravigliosamente capace a rispondere ai grandi concetti.

L'esecuzione di un tal disegno avrebbe richiesto che una mente supremamente sintetica e da lungo esercitata nel pensiero d'uno Stato unitario italiano avesse nell'intuito degli eventi afferrato il concetto d'un semplice e sodo ordinamento che cancellasse egualmente dappertutto le vestigia del passato e, proclamata col Plebiscito delle Provincie meridionali l'Unità italiana, avesse dappertutto iniziata una nuova e semplice economia governativa, rispondente a un concetto unico e generale, conveniente all'indole nazionale, e che avesse rispettato le tradizioni nel senso di richiamare in vita le più antiche che sono forse pure e le più riverite in fatto, e le più autorevoli in principio.

Sventuratamente mancò all'Italia fra gli uomini che diressero il rivolgimento nazionale quegli che afferrasse il concetto d'un unico, semplice e in tutto nuovo ordinamento a darsi alla penisola riunita in un solo Stato. Il conte

di Cavour aveva dedicate tutte le sue attenzioni all'opera politica, propriamente detta; e fin da quando le armi vittoriose liberarono la Lombardia dal giogo austriaco, si vide ch'egli per l'amministrazione interna non aveva fermato alcun disegno, e molto meno ch'egli avesse studiata la questione d'un ordinamento generale d'Italia.

La conservazione, anche provvisoria degli antichi ordini nelle provincie di nuova annessione, trovava nella politica dell'egemonia una istintiva ripugnanza; ma al tempo stesso questa non aveva in pronto il suo disegno per l'ordinamento generale dell'Italia — per un nuovo sistema che non fosse un trapiantamento d'istituzioni locali, ma fosse l'incarnazione della vera unità nazionale.

Quindi è che dall'epoca della liberazione di Milano il governo ha oscillato incessantemente fra i due sistemi, ora proponendosi di conservare e quasi di ravvivare le istituzioni locali, ed ora procedendo a furia nelle innovazioni. Ma siccome nè le innovazioni nè le conservazioni si attaccavano a un piano generale, non presentavano nè una regolarità, nè una coerenza logica. Le riforme procedevano a sbalzi, consigliate da un proposito momentaneo, e quindi anche sovente arrestate o sviaate dai primi ostacoli. Le nuove leggi di Rattazzi colle quali si ordinò il regno Lombardo-Sardo, se non soddisfacevano all'istinto della politica dell'egemonia, che era quello di trapiantare mano mano nelle varie provincie le proprie istituzioni coi propri uomini, non guardavano però più in là di quello Stato ch'era creato dai patti di Villafranca. Quindi le leggi Rattazzi si trovarono insufficienti e sconnesse quando si vollero applicare nell'Italia centrale: ne nacque la confusione, e col cadere del ministero Rattazzi, il caos nelle regioni governative. I successori di Rattazzi mancando d'un grande e adeguato concetto del nuovo ordinamento, adottarono le leggi del periodo dei pieni poteri, come spediti provvisori a cui dovevano succedere altri tentativi sperimentali — ossidare il disegno delle regioni, che nella mente dei suoi autori doveva essere un semplice sistema di transizione.

Il disegno delle regioni urtò contro il sentimento unitario ch'era il sentimento fondamentale della Nazione, e fu morto ancor prima che venisse alla luce. — Intanto l'assenza d'ogni chiaro principio, d'ogni ben definito concetto del nuovo ordinamento da darsi all'Italia faceva sì che dopo il plebiscito dell'Italia meridionale — quando era il momento di adottare una risoluzione decisiva, di affermare e di mettere in esecuzione un semplice

e spedito disegno, che traducesse l'unificazione in un fatto, che togliesse di mezzo anche solo il concetto d'ogni sovrapposizione di influenze locali, il governo continuasse invece l'opera di confusione e di imbarazzo già fin d'allora portata troppo innanzi nell'Italia centrale e settentrionale.

Da ultimo pareva che, uscito Minghetti dal ministero, dovessero cessare le fatali oscillazioni provenienti dalla mancanza d'un disegno, d'una chiara sintesi governativa e che Ricasoli, uomo eminentemente sintetico — dicono gli amici suoi — avrebbe infine trovato e attuato un semplice e opportuno sistema di disezionalamento, mediante il quale l'Amministrazione avrebbe potuto colla savia e ben accertata distribuzione delle incumbenze e dei poteri, colla riduzione degli affari entro la loro rispettiva sfera, coll'unità dell'impulso direttivo e colla speditezza delle funzioni locali assumere quella attività, quell'ordine e quell'armonia che rendono efficace e serio un governo.

Ma secondo ci confessava poc' anzi l'istessa *Opinione* pare che il ministro presidente siasi smarrito dinanzi alle difficoltà dell'opera sua, e che si trovi egli pure alle prese tra le varie sentenze, senza una sintesi ben maturata che gli serva di bussola fra le contrarie tendenze;

Or dunque che rimane? che cosa è a fare per metter fine allo sgoverno che si lamenta in tutte le parti del nuovo regno?

L'esame spassionato che abbiamo istituito sui precedenti della questione ci condurrà, speriamo, a decifrare l'incognita del problema.

#### CIRCOLARE

del signor Persigny

La circolare ai Prefetti del sig. Persigny, di cui il telegrafo ci diede un oscuro sunto, incomincia col rammentare che parecchie volte il governo ha inculcato ai prefetti di mettere ad esecuzione la legge riguardo alle associazioni di beneficenza non autorizzate. Tuttavia il governo ha protratta la sua tolleranza a questo riguardo per rispetto agli atti di beneficenza di coteste società, sia di origine religiosa, sia di altra origine, come la frammassoneria. Dopo aver fatto la storia e l'elogio di quest'ultima, il ministro loda egualmente i benefici intenti e le virtù delle società di San Vincenzo dei Paoli, le cui tendenze gli sembrano in loro stesse estranee alla politica, tanto più che queste società sono formate di uomini appartenenti indistintamente a tutti i partiti e di molti funzionari pubblici ed amici del governo.

« Ma, se le conferenze locali di San Vincenzo de' Paoli, segue la circolare, han diritto a tutta la simpatia del governo, mi rinerisce dire che non è lo stesso dei consigli o comitati provinciali che, con l'apparenza d'incoraggiare gli sforzi particolari delle diverse conferenze, vanno ogni giorno più impossessandosi della loro direzione, le spogliano [del diritto di scegliere da loro stessi i propri presidenti e dignitarii, e si impongono in tal guisa a tutte le società d'una provincia, come per farle servire di stromento ad un pensiero estraneo alla beneficenza.

« Quanto al consiglio superiore, residente in Parigi, il governo non potrebbe approvare l'esistenza di questa specie di comitato direttore, che senz'essere nominato dalle società locali, costituendosi da se stesso e di sua propria autorità, si arroga il diritto di governarle per farne una specie di associazione occulta, di cui esso estende le ramificazioni oltre le frontiere della Francia, e preleva sulle conferenze una contribuzione il cui uso rimane sconosciuto.

« Una tale organizzazione non può spiegarsi col solo interesse della carità. È egli necessario infatti che gli uomini onorevoli che fanno atti di beneficenza a Lione, a Marsiglia, a Bordeaux sieno consigliati, diretti da un comitato di Parigi? Al contrario, non sono essi in miglior condizione che altri di sapere a chi distribuire le loro limosine? Infine la carità cristiana ha forse bisogno per esercitarsi di costituirsi sotto la forma delle società segrete?

« Signor prefetto, la legge che vieta questa sorta di associazioni e che è violata da lungo tempo, v'impone delle obbligazioni che è mio dovere rammentarvi, conciliando il rispetto della legge col grande interesse che si connette al nobile esercizio della carità. Se esistono nel vostro dipartimento società di beneficenza non autorizzate, sotto qualunque titolo o denominazione sieno stabilite, conferenze di San Vincenzo dei Paoli, società di San Francesco Regis e di San Francesco di Sales, e legge di frammassoneria, v'invito ad autorizzarle senza indugio, secondo le forme legali, e ad ammetterle, come tutte le società già riconosciute, a godere i favori del governo, come la protezione dello stato.

« Inoltre, se i presidenti o delegati direttamente nominati dalle società isolate d'una medesima città giudicano utile di porsi di concerto nell'interesse della loro missione, voi li autorizzerete a riunirsi ed a formare un comitato.

« Infine, se queste diverse società per l'organo dei loro presidenti o delegati vi esprimono il desiderio di avere a Parigi, presso la sede del governo, una rappresentanza centrale, voi mi trasmetterete l'espressione dei loro voti con le ragioni che esse avrebbero ad addurre, ed io avrò l'onore di prendere gli ordini dell'imperatore per decidere su quali basi e secondo quali principii questa rappresentanza centrale potrebbe essere organizzata. Fino a quel tempo voi interdirete le riunioni di qualsiasi consiglio superiore, centrale, provinciale, e ne pronunzierete lo scioglimento.

« Ricevete, ecc. » **PERSIGNY.** »

L'*Express* di Londra pubblica la seguente corrispondenza tra il sig. Riccardo Cobden ed il comm. Marco Minghetti a proposito della pretesa cessione dell'isola di Sardegna:

Il sig. Cobden al sig. Minghetti

Midhurst, 26 agosto 1861.

Caro Signore. Voi avrete avuto notizia di una dichiarazione fatta dal sig. Roebuck rispetto ad un accordo che avrebbe avuto luogo tra il governo di Francia e quello d'Italia per la cessione dell'isola di Sardegna come condizione dell'evacuazione di Roma da parte delle truppe francesi. Avreste qualche difficoltà a rispondere alla mia domanda, se cioè un tale accordo sia mai stato concluso da parte del governo di Torino o se vi si abbia mai pensato? Permettetemi tuttavia di aggiungere che se voi stimate di non dover rispondere a questa lettera, io giudicherò che voi abbiate gravi ragioni a giustificazione del vostro silenzio e non diminuirà per questo la stima che io ora vi professo. Non ho bisogno di assicurarvi dell'amichevole interesse con cui ho tenuto d'occhio i grandi servigi che avete reso al vostro paese. Le mie simpatie saranno sempre con voi e coi vostri concittadini nella vostra lotta per l'indipendenza dell'Italia.

Credetemi sempre il vostro

RICHARD COBDEN.

Il sig. Minghetti al sig. Cobden

Torino, 2 settembre 1861.

Caro Signore. Vi ringrazio della vostra lettera

del 26 agosto e delle espressioni in essa contenute, tanto cortesi a mio riguardo e tanto benevole verso la causa italiana.

Dopo la nota inserita nel *Moniteur* sarebbe quasi superfluo che io rispondessi alla vostra domanda. Tuttavia la verità nulla perde ad essere ripetuta.

Io posso dunque assicurarvi in modo positivo che il governo italiano non fece mai alcun accordo e mai entrò in trattative per la cessione della Sardegna o di qualsiasi altra parte del territorio nazionale. Io posso assicurarvelo non soltanto per avere io occupato un posto nel governo, ma per l'intima fiducia che in me riponeva il compianto conte Cavour, ed io sono certo che egli avrebbe respinto sdegnosamente qualsiasi proposta di questo genere che si avesse potuto fargli.

Accettate l'assicurazione della mia sincera stima.

MARCO MINGHETTI.

#### Notizie Italiane

L'*Armonia* non abbandona la sua preda, il Passaglia. Esso lo serve ai suoi lettori in tutti i modi, fritto, arrosto, e con tutte le salse. È degno di nota nel numero del 19 ottobre il paragone ch'essa istituisce tra il cattolico Padre e il protestante Guizot, e i complimenti e gli incensi che tributa a quest'ultimo. L'*Armonia*, la beata *Armonia* che vuol quasi canonizzare un protestante, e ne accoglie le dottrine e si compiace del di lui appoggio, e nei termini più espliciti se ne inorgoglia come d'un vero trionfo! Eppure, egli è soltanto mercè la civiltà del secolo XIX che il signor Guizot può sperare di salvare la pelle degli amplessi infuocati de' suoi nuovi clienti. E pensare che se fosse vissuto due secoli fa, sarebbe stato bravamente bruciato ad *majorem Dei gloriam!* Ma per l'*Armonia* e per la Curia Romana il protestante che difende la bottega è infinitamente più buon ortodosso del cattolico che l'attacca.

Troviamo nel *Movimento* di Genova, 20:

Ier sera andò in scena al teatro Carlo Felice la seconda opera della stagione: *Il Furioso nell'Isola di San Domingo*, con un concorso straordinario di persone.

Nell'ottavo palchetto della seconda fila una buona parte del pubblico non tardò a riconoscere uno dei capi più autorevoli della democrazia francese, l'amico e il difensore della causa italiana nel Corpo legislativo di Francia, in una parola, Giulio Favre.

L'illustre straniero, se così possiamo chiamarlo, era circondato dalla sua famigliuola, tra cui maggiormente attraevano gli sguardi due bionde e poetiche bambine. Sparsasi appena la voce che Favre era in teatro, si parlò da molti di fargli una dimostrazione; ma se ne depose il pensiero quando taluno ebbe fatto osservare che per la gran folla non si sarebbe potuto penetrare alle prime file della platea per far avvertire a tutti gli astanti la presenza dell'illustre personaggio. Di guisa che fu una semplice e muta dimostrazione di canocchiali.

— Il citato giornale ha da Torino, 20:

Regna ancora molta incertezza intorno all'epoca precisa dell'apertura delle Camere. Pare che tutto abbia a dipendere dalla gita del commendatore Rattazzi a Parigi, sulla qual gita si fanno le versioni più contraddittorie.

La men lontana dal vero mi sembra questa che il sig. Rattazzi avrebbe accettato *sub conditione* di entrare nel gabinetto, epperò avrebbe chiesto un'udienza all'Imperatore per sentir l'animo suo sulle più urgenti questioni nostre. Capite bene che nel discorso della Corona bisognerà dir qualche cosa a fine di presentare alle Camere un ministero che abbia condizioni di vita. Se in quell'epoca il governo non è ancora in grado di far qualche buo-

na dichiarazione, Rattazzi non accetterà il portafogli offertogli. Perché infatti rinforzare un gabinetto il quale sarebbe costretto a cadere senza neppur combattere?

Il commendatore sarebbe dunque andato a Parigi per cavare alla Sfinge qualche buona parola da poter dire all'apertura delle Camere. La nuova sessione si prevede tempestosa e bisogna ripararvi in tempo con qualche cosa che faccia senso.

Questa è la versione che ho raccolto da amici stessi del signor Rattazzi, e non mi sembra infondata.

Qui si parla con grande insistenza di spedizioni future che il governo lascerebbe fare. L'arrivo di Klapka e di Mieroslawski e i frequenti colloqui di Turr con alti personaggi hanno sciolto la briglia all'ippogrifo dei novellieri, nè so con quanta ragione.

### Notizie Estere

Scrivono da Parigi, 17, all'Opinione:

Non è più un segreto per nessuno qui a Parigi che se il signor di Persigny spinge ad una pronta soluzione della quistione romana, il signor di Thouvenel all'incontro optò per un sistema di temporizzazione.

Il ministro dell'interno s'ispira soprattutto agli interessi della Francia annettendo una grande importanza alla grande popolarità che ne ridonderebbe senza dubbio per il governo imperiale.

Il signor di Thouvenel le cui simpatie per la causa italiana non sono dubbie, riguarda però anche e con grande attenzione le difficoltà diplomatiche che hanno la loro sorgente nelle disposizioni ben note del santo padre e nei concilii che dominano senza screscio le deliberazioni di S. S. Il ministro degli affari esteri difendendo la politica di temporaggiamento s'avvicina, almeno a quanto credesi generalmente, molto più al pensiero imperiale di quello che nol facciano i suoi contraddittori.

Si sa che il papa si rassegnerà tutto al più a subire i fatti compiuti come una necessità, ma che sta tanto lontano da ogni idea di transazione e di riconciliazione che più non può dirsi.

La Francia adunque si trova, dicono gli uomini di stato che seguono l'avviso del sig. Thouvenel, nell'alternativa o di compromettere con nuove dimande la sua influenza a Roma o d'imporre la sua volontà con delle misure alle quali sembra difficilmente poter risolversi.

Pio IX s'impegnò troppo nella via che segue per lasciar un posto ad una speranza qualunque e la sua forza nella rassegnazione avrà forse per effetto che la Francia dal suo lato si rassegni ad attendere quegli avvenimenti che sfuggono al calcolo umano.

Ecco lo stato della quistione e la spiegazione delle esitanze francesi se almeno posso credere ad indicazioni che mi giungono da buona sorgente.

Si aggiunge che l'eloquente parola del principe Napoleone quantunque incontri l'accoglienza simpatica che non gli manca mai, non avrebbe bastante potere per cambiare le disposizioni che trovò dominanti al ritorno dal suo viaggio d'oltre mare.

La Perseveranza fa i seguenti commenti sul discorso del Re di Prussia a Conisberga:

Il discorso del re di Prussia ai rappresentanti della nazione, congregati in Conisberga, per assistere alla cerimonia della incoronazione, s'informa a un duplice ordine di idee assai diverse: nell'istante di porsi la corona, il re Guglielmo, fedele alle idee di quella e-

stetica feudale di cui suo fratello fu appassionato cultore, afferma che *i sovrani della Prussia ricevono la corona da Dio*; ma poi soggiunge che la corona è *circondata dalle nuove istituzioni*. Tutto quello che v'ha di arcaico nelle parole del re passerà colle pompe della incoronazione; è una veste che verrà posta in un canto, insieme ai velluti ed agli eremellini: se si vuole che nella cerimonia di Conisberga vi sia un simbolo, quel simbolo non è a cercarsi nel medio evo, ma nell'avvenire, è il simbolo della futura unità.

— Allo stesso foglio scrivono da Berlino, 15: I negoziati colla Francia che si riferiscono al trattato di commercio dovranno ricominciare rispetto a molte questioni di dettaglio. Stabilite le basi e le stipulazioni, la Prussia inviò il progetto ai membri dell'Unione doganale per dare i loro pareri sulle varie disposizioni. Quei pareri sono giunti, e risulta che la maggior parte dei governi si è dichiarata contraria al progetto, dimanierachè il lavoro deve essere ripigliato, tenendosi conto delle obiezioni fatte dagli Stati tedeschi. È l'Austria che si trova dietro le scene: ond'è che il trattato potrebbe anche non venir sì tosto concluso.

La Presse di Vienna annunzia, non sappiamo con quanto fondamento, che il padre Passaglia è aspettato a Vienna per fare una visita al suo amico e già collega padre Clemente Schrader professore all'università viennese, e per guadagnarlo all'opera della conciliazione tra la Chiesa e la causa italiana.

— La Gazzetta Militare annuncia:

Il primo febbraio dell'anno venturo avrà luogo la leva in tutta la monarchia secondo i metodi ordinarii. Il numero delle reclute richieste pel 1862 è di circa 85,000 uomini.

Leggiamo nel bollettino della Presse:

Lo stato della Polonia s'aggrava sempre più, ed il rigore delle autorità russe pare voglia aggravarlo maggiormente. Le chiese ove si erano riuniti i patrioti, o per meglio dire, l'intera popolazione, per celebrare religiosamente la memoria di Kosciusko, vennero circondate dalla truppa.

Non vennero rispettati nemmeno i santuarii. I russi invasero le chiese, con riguardo dice il dispaccio, e si impossessarono di coloro che speravano trovarvi uno scampo.

Abbiamo dei particolari sulla imponente dimostrazione di Harodlo. Quando la processione, composta di delegati dei palatinati, delle società scientifiche, delle università, delle corporazioni d'arti e mestieri ed altre associazioni, alle quali si erano uniti migliaia d'individui di ogni ceto, giunse verso la città con bandiera spiegata, ed intonando inni nazionali, la trovò occupata militarmente. Tutte le strade erano ingombrate da cannoni. Si dovette celebrare il servizio religioso in mezzo ai campi. Si fece una protesta che venne firmata da centinaia di persone.

« Siamo qui venuti, dice la protesta, per render grazie all'Onnipotente che tenne nella sua santa custodia la nazione polacca, permettendole di conservare i sentimenti patriottici di 448 anni fa e per chiedere ai piedi dell'altare che le sia ristabilita la patria.

« Respinti da Harodlo, dai soldati russi sui confini del territorio di questa città, facciamo l'atto di Harodlo protestando contro la violenza alle nostre libertà. Protestiamo anzitutto contro l'arbitraria divisione della Polonia.

« Quest'atto fatto in un paese oppresso e privo di ogni rappresentanza nazionale, non potrebbe essere portato alla conoscenza dei governi spogliati e delle potenze, che si interessano del martirio secolare della Polonia, fuorchè per via degli organi della stampa. Ci ri-

volgiamo adunque a questi organi perchè lo vogliano pubblicare ».

I patrioti polacchi hanno ragione di rivolgersi all'opinione pubblica. Quando tutto abbandona gli oppressi, essa resta ancora a loro difesa. È l'ultima, è la più forte.

Si ha da Atene 12 ottobre che è terminato il processo contro gli individui arrestati nello scorso maggio. In seguito a sentenza della commissione inquirente, furono messi in libertà 5 dei 26 individui arrestati e questi cinque sono tutti uffiziali; gli altri 21, fra cui il colonnello Koroneos, i tenenti colonnelli Bòzzari e Pànàs, e il maggiore Zimbrakaki, furono rimessi al giuri, come accusati d'alto tradimento. Sembra che il procuratore di stato abbia presentato ricorso alla corte d'appello contro la liberazione dei cinque accusati anzidetti.

L'inquisizione riguardo all'attentato continua alacramente. Furono arrestati altri due individui, cioè in Atene il giovane scrittore Paraschos, a quanto si pretende, per una poesia in lode del delinquente Dosios, e a Patrasso l'avvocato Choidàs. Al professore Kaligàs fu fatta una perquisizione domiciliare, la quale sembra aver relazione coll'attentato.

Da Calamata riferiscono essere state scoperte lettere minacciose e satire affisse sui muri della città, contenenti le più gravi ingiurie contro il re e la regina.

### RECENTISSIME

L'Opinione annunzia che il general Lamarmora partirà domani, 24, da Milano alla volta di Napoli.

— La Gazzetta di Torino aggiunge che col generale verrà in Napoli il ministro Guardasigilli, Miglietti.

— Lo stesso giornale annunzia:

Anche il tronco della ferrovia dell'Italia centrale da Rimini ad Ancona è compiuto: crediamo che il giorno 3 del prossimo novembre debba aver luogo l'inaugurazione e l'esercizio regolare di tutta la linea.

La succitata Gazzetta di Torino reca la seguente corrispondenza di Rieti, che riproduce col massimo riserbo:

« Un fatto gravissimo, pei particolari che vi aggiungerò, preoccupa vivamente qui la pubblica opinione e soprattutto i militari.

« L'altro di quattro bersaglieri stanziati sul confine pontificio, nel perlustrare il paese, entrarono inavvertentemente nel territorio papalino e furono presi prigionieri e condotti a Viterbo. Il comandante nostro fu sollecito a domandare al generale Goyon la restituzione dei prigionieri. Volette sapere l'incredibile risposta del generale francese? Acconsenti a rimandare i quattro bersaglieri, a condizione che dalla nostra parte venissero restituiti quattro briganti, dei quali, mi si dice, diede i nomi.

« Potete figurarvi l'indignazione suscitata, specialmente fra le truppe, dall'inqualificabile proposta! Forseechè il generale Goyon s'è preso il comando anche dei briganti di Francesco II, e ne tratta il cambio come fossero dell'armata francese?

« Credo che questo affare sia stato richiamato a Torino. Vedremo come avrà fine.... »

Annunziava la Patrie avere il ministro della Guerra francese spedito ordine al generale Goyon perchè venissero estesi ad un anno ancora i contratti di approvvigionamento per l'armata d'occupazione. Ma la ingenua Patrie si dimenticava di aggiungere ciò che ci fa oggi sapere il corrispondente parigino dell'Italie. Egli scrive:

« Tuttavia il ministro della guerra ha raccomandato di sopprimere i patti di risarcimento nel caso che i contratti dovessero venir rotti. Questa

soppressione ha molta importanza, e indica chiaramente che la possibilità dello sgombrò è ammessa dal governo stesso ».

Scrivono da Parigi, 17, all' *Opinione* :

Il signor Rattazzi giunse a Parigi ieri mattina, e giusta le informazioni che mi ebbi, il presidente della Camera italiana resterà tra noi almeno una decina di giorni. Il signor Nigra lo presentò al principe Napoleone ed al sig. Thouvenel, ed ebbe già una lunghissima ora di conversazione con S. A. R. e col ministro degli affari esteri,

— A questo proposito troviamo nell' *Espero* :

Una lettera di Parigi, in data del giorno 17, ci dice che il commendatore Rattazzi nel giorno antecedente aveva avuta una lunga conferenza col ministro Thouvenel.

Il discorso si aggirò intorno alla questione di Roma ed allo sgombrò del presidio francese. Il commendatore Rattazzi desiderava conoscere l'epoca approssimativa in cui ciò potrebbe accadere.

Il signor Thouvenel, abilmente schermandosi, non dette che risposte vaghe.

Il signor Rattazzi, il giorno 17, era invitato a pranzo al Palais-Royal dal principe Napoleone e dalla principessa Clotilde.

La *Perseveranza* ha pure da Parigi, 17 :

L'abate Bonaparte lasciò Roma, ed è atteso prossimamente a Parigi dall'Imperatore, che deve, dicesi, affidargli una missione particolare.

Il principe Napoleone avea, secondo assicuravasi, a fare un viaggio in Svizzera; non sappiamo se gli ultimi avvenimenti modificarono i suoi progetti.

Il signor Nigra darà sabato prossimo un gran pranzo in onore del signor Rattazzi.

Le tristi notizie della Polonia sono confermate, ed ormai non v'ha più dubbio alcuno su tutto ciò che puossi attendere dal tanto vantato spirito di conciliazione dell'imperatore Alessandro. Voi conoscete al pari di noi i particolari degli ultimi avvenimenti: non osiamo credere che lo czar persista in questa via, che solleverebbe contro di lui tutta la pubblica opinione in Europa. Del resto, le notizie che ricevonsi dall'interno della stessa Russia mostrano in quale pericolo egli incorrerebbe, continuando così, pericolo che, lo speriamo, influirà talmente sulla sua ragione da risvegliare i buoni sentimenti che gli si attribuiscono. Sarebbero scoppiati dei torbidi anche ai confini della Siberia. È tutto dire.

Un'altra notizia, egualmente importantissima, è l'aggravarsi della crisi del cotone in Inghilterra. L'ansietà sarebbe tale, che parrebbe risoluto a Londra di forzare il blocco degli Stati del Sud, piuttostochè rimanere in questa situazione. Dicesi che a Liverpool ed a Manchester sono stati guadagnati dei giornalisti a questa opinione.

Le notizie da Vienna non sono delle più buone. La crisi ministeriale, quantunque non manifesta, è però certa. Giusta quello che si scrive da colà, questa crisi avverrebbe dopo il ritorno dell'imperatore da Corfù.

Il signor Schmerling non si sente abbastanza saldo al potere, perchè ha contrò di sé tutti gli uomini di stato ungheresi ed è generalmente scossa la fiducia nella costituzione di febbraio.

## CRONACA INTERNA

Oggi fu pronunziata dalla Gran Corte Criminale la sentenza contro Salvatore De Mata, l'assassino del Commissario di Questura, Ferdinando Mele.

Ammissa l'accusa di omicidio premeditato, e ritenuta l'eccezione per non avere il reo ancora raggiunta l'età per la pena capitale, il De

Mata fu condannato ai lavori forzati a vita.

Già sino da ieri la gran Sala dei Dibattimenti penali era affollata di giurisperiti e di spettatori per assistere a questo giudizio che per la gravità del delitto, per le doti della vittima, e per la categoria dell'accusato richiamava una attenzione speciale.

Gli onorevoli avvocati Francesco De Marco e Leopoldo Tarantini dibatterono le ragioni per la parte civile e furono applauditi pel loro sodo e facondo ragionare.

Indi il Regio Procuratore, Cav. Trombetta, con un accento che rivelava il convincimento, sostenne l'accusa e propose la pena dei lavori forzati a vita.

La difesa criminale, arduo e quasi sterile assunto nel caso attuale, fu tuttavia, con ampia dottrina e con ammirabile eloquenza, tentata dall'avv. Francesco Casella, al quale non si ebbe a desiderare che una causa migliore.

Il De Mata ostentò durante il Dibattimento un cinismo ributtante, che lasciò una impressione generale di orrore.

Col fremito nell'anima dobbiamo oggi aggiungere nuovi assassini alla sanguinosa cronaca del brigantaggio. Pochi giorni sono facemmo parola dell'aggressione della Diligenza tra Itri e Fondi e della cattura di tre persone che trovavansi nella stessa. Allora ci si scrisse da Gaeta correr voce che quelle tre persone appartenessero alla famiglia Altieri di Terracina. Da una lettera che ci giunge oggi da Fondi rileviamo che di casa Altieri non v'era che il solo D. Eliseo, e che gli altri due erano il canonico Bianchi ed un giovine della famiglia Laffredi di Terracina. Or bene: i briganti che li tenevano in ostaggio chiesero per ben due volte il prezzo del loro riscatto e due volte fu saziata la ingorda avidità di quei tristi. Le rispettive famiglie pagarono in tutto ducati 1100. Ma quegli scellerati non avevan solo sete di denaro; essi eran pure sitibondi di sangue. Così le povere famiglie aspettarono invano il ritorno dei loro parenti tutto il giorno del 20 — aspettarono con crescente ansietà tutta la sera e la notte, ma i tre attesi non giunsero. La mattina seguente, 21 ottobre, le teste di quei miseri, recise di fresco, si vedevano, spettacolo di orrore ai passanti, esposte sopra uno dei muricciuoli che fanno spalla al ponte, al primo posto della strada che mena a Roma.

Ecco quali sono gli atroci difensori d'una causa maledetta! — Ecco coloro che combattono in nome della Santa fede, e benedetti da colui che rappresenta in terra una missione di mansuetudine, di carità, e di pace!!

Siamo lieti di poter pubblicare la lettera che il Generale Garibaldi dirigeva al nostro signor Sindaco in risposta all'indirizzo del Municipio di Napoli.

L'originale che ci è stato gentilmente comunicato porta della mano del generale le ultime parole che poniamo in corsivo.

Caprera 8 ottobre 1861.

Ill.mo sig. Sindaco

Sono oltremodo sensibile alle tante testimonianze d'affetto che continuamente ricevo dal generoso Popolo di Napoli, e delle quali codesto Nobile Municipio volle anche gentilmente farsene interprete nell'indirizzo che ebbi l'onore di ricevere ultimamente.

La prego, Signor Sindaco, esprimerne i miei sinceri ringraziamenti nell'atto che con distinta stima e considerazione me le protesto.

Una cara stretta di mano dal suo

G. GARIBALDI.

Signor G. Colonna Sindaco di NAPOLI.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISAACCIO DELLA PERSEVERANZA.

Perugia, 19 ottobre (sera).

Il padre Passaglia è fuggito da Roma per sottrarsi alla prigione del sant'ufficio. Ricevuta una splendida ovazione ieri sera a Fuligno, parte ora per Firenze tra il plauso della moltitudine, a cui risponde con: *Viva l'Italia unita e cattolica!*

DISPACCI DELL'AGENZIA HAYAS-BULLIER

Vienna, 17 ottobre.

L'annunziata riduzione dell'armata è differita; questa determinazione sarebbe motivata dalla situazione dell'Ungheria.

DISPACCI DELLA GAZZ. UFFIZ. DI VENEZIA.

Vienna, 18 ottobre.

S. M. l'Imperatrice passerà l'inverno a Venezia, ove giungerà alla fine del corrente.

S. E. il barone di Bach rimane ambasciatore a Roma.

Sabato, gli studenti fecero una processione colle fiaccole in onore di Oppolzer.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 23 — Torino 22.

Madrid 21 — L'infante Maria Concezione è morta — Una fregata spagnuola distrusse entro il porto di Mouravia una nave liberiana che aveva catturato un legno mercantile spagnuolo. La maggioranza delle Cortes è evidentemente favorevole al Ministero. — Fu sequestrato un torchio clandestino.

La *Gazzetta di Torino* dice che è decretata la formazione di 4 divisioni di corpi di volontari — i quadri formansi con gli ufficiali dell'esercito meridionale tuttora in aspettativa.

Napoli 23 — Torino 22.

Koenigsberg 21 — Mac-Mahon fu nominato Gran Croce dell'Aquila Prussiana.

Marsiglia 21 — Goyon appena giunto s'imbarcò tosto per Civitavecchia.

Napoli 23 — Torino 22.

Berlino 22 — Entrata solenne di S. Maestà — entusiasmo, salve d'artiglieria.

Torino — 69. 75 — Metalliche austriache 66. 05.

Parigi 22 — Borsa.

Fondi piemontesi 69. 45 — 69. 20 — 3 0/0 francesi 68. 00 — 4 1/2 0/0 idem 95. 90 — Cons. ingl. 92 5/8.

Napoli 23 — Torino 22

Parigi 22 — L'Inghilterra è decisa di costruire grandi opere di difesa a Heligoland.

Cracovia 22 — Agitazione crescente in Varsavia — aumentano i rigori governativi.

BORSA DI NAPOLI — 25 Ottobre 1861.

5 0/0 — 71 1/8 — 71 1/8 — 71 1/8.

4 0/0 — 60 — 60 — 60.

Siciliana — 72 7/8 — 72 7/8 — 72 7/8.

Piemontese — 69 1/2 — 69 1/2 — 69 1/2.

Pres. Ital. prov. 70 — 70 — 70.

\* \* defia. 69 3/8 — 69 3/8 — 69 3/8.

J. COMIN Direttore